DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121, 683.385, 63.521, 61.460, 67.845

ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 2.200
Un semestre . . » 1.150
Un trimestre . . » 600

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 50 - Echi spettacoli L. 50 - Cronaca L. 70 - Necrologie L. 50 - Finanziaria, Banche, Legale L. 75 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento, 9, Roma - Telef. 61.372, 63.964, 684.093

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXIV (Nuova serie) N. 65 ★ MARTEDÌ 18 MARZO 1947 Una copia L. 8 - Arretrata L. 10

QUESTA È LA STAMPA ANTICOMUNISTA

La stampa gialla ha orchestrato una nuova campagna di calunnie contro il Partito Comunista. Direttore d'orchestra è un giornale della sera, il quale sabato ha pubblicato un articolo di fondo con firma falsa.

I NODI al pettine

La situazione economica si viene aggravando in tutti i settori. I consumatori — e in primo luogo, quindi, i lavoratori a reddito fisso — hanno potuto rendersene conto in maniera quanto mai dura e diretta: lo squilibrio fra salari e stipendi da una parte e prezzi dall'altra è aumentato e tende ancora ad aggravarsi. La situazione del Tesoro, attenendosi al conto di Tesoreria pubblicato a tutto il novembre '46, si rivela grave.

La Camera — e si è salutata da tutto il Paese questa riconquistata libertà di controllo' — ha espresso la sua preoccupazione con un ordine del giorno di significato evidente. Ma proprio per questo i piccoli risparmiatori e i lavoratori in genere consapevoli che le sorti della lira sono legate strettamente a quelle del loro tenore di vita, guardano con perplessità crescente alla faticosa incoerenza della presente politica economica — e dubitiamo molto sia realistico adoperare tale termine — mentre si chiedono con quali mezzi il Tesoro affronti, giorno per giorno, la situazione.

Certo, il pratico rifiuto della politica economica a più riprese proposta — *come base di discussione* — dai comunisti ci ha condotti alla situazione presente. Ma non abbiamo — e soprattutto su certi terreni così impegnativi per il paese — delle preoccupazioni elettorali. Quanto ci interessa è che quella base di discussione venga presa in esame, che la discussione incominci, una buona volta, e che si concluda e risolva al più presto in un'*azione* chiara e precisa, audace di quel tanto che basti ad eliminare l'ennesimo compromesso paralizzante ed inutile; inutile anche, poichè le cose ci sono, anche se par strano doverlo ricordare a uomini imbevuti di cultura tomista, e le cose si incaricano sempre di rivelarlo tale. Siamo infatti di fronte a settimane, che sono forse decisive per cominciare a dar vita a una buona e seria politica economica: è appunto per questo che scriviamo, richiamando all'attenzione di tutti, e in particolare, degli uomini responsabili, i dati essenziali della nostra situazione economica. In realtà, l'aggravarsi della situazione generale ha fatto venire al pettine tutti i più grossi nodi: quelli decisivi. Così, proprio in questi giorni, ne è venuto al pettine uno dei più grossi: l'I.R.I. Esso è, contemporaneamente, il miglior appiglio e la più impegnativa e meno schivabile occasione per cominciare a cambiare indirizzo. Non è facile — per chi veda, come noi, le cose dal di fuori — dire che cosa precisamente succeda. Ma è evidente che l'IRI si trova — come gli altri complessi finanziarii, del resto — in difficoltà di tesoreria senza dubbio notevoli. Ove si lasci l'incarico ai gruppi, e ai loro uomini tuttora presenti nell'IRI, di sciogliere questo nodo, non è dato prevedere che due impostazioni. La prima potrebbe consistere nel procedere a smobilizzi, a vendite di partecipazioni eccedenti e di aziende non essenziali del complesso IRI: con il bel risultato, per i gruppi, di realizzare un primo affare appetitoso, e, per l'IRI, di avere un breve respiro e affrontare poi senza più margini la crisi semplicemente dilazionata.

La seconda, ove questa prima risultasse troppo impudente e quindi pericolosa in regime democratico, potrebbe consistere nel cercare di trascinare le banche di interesse nazionale alla concessione di un prestito all'IRI. Ma, a parte l'obiezione, che forse i gruppi potrebbero giudicare formale e vacuamente giuridica, della vigente legislazione bancaria, e a parte l'altro fatto che questo significherebbe ricondurre le banche nel giro tipico del capitale finanziario, dal quale uscirono, a pubbliche spese e con l'ossa rotte, proprio mediante la creazione dell'IRI, resta l'obbiezione fondamentale: non è anche questo un semplice schermire il male, dando di volta sempre nel medesimo letto? Non significa tutto ciò soltanto un voler impegnare degli istituti bancari, ancora sani, in una crisi dagli sviluppi imprevedibili?

La realtà è che le forze private non sono sufficienti ad affrontare e risolvere problemi, il cui sviluppo deriva da condizioni generali, che investono tutta la vita produttiva del paese è l'intiera politica economica presente, nella quale il governo deve riuscire a mettere ordine e a infondere chiarezza e decisione.

In effetti, risolvere il nodo IRI significa impostare una politica economica che si basi su serii, meditati investimenti produttivi dello stato e che si basi altresì su una distribuzione di tali investimenti, *secondo un preciso programma e ancor più precise e sostanziali garanzie*. Ma tutto questo significa appunto, impostare una politica nuova, che ha tre essenziali momenti: i primi due da manovrarsi in modo diverso, da quel che fu possibile o che si volle in passato, il terzo da accertarsi una buona volta, e da mettersi in opera al più presto: *Tesoro, Finanze, e piano*. Ossia, tutto questo significa che il nodo IRI va tagliato in relazione agli altri, e contemporaneamente agli altri, nell'ambito di un indirizzo generale serio e nuovo, in cui divenga finalmente valido e operante il principio che l'inflazione non si combatte semplicemente aumentando le entrate e diminuendo le uscite, si, invece, *sapendo spendere per la produzione*, che è poi l'unico modo di spendere meno e di rifarsi i quattrini.

Si facciano animo, dunque, i ministri competenti e i dirigenti economici: e si mettano al lavoro. In realtà, può anche darsi che si trovi al nodo IRI un'ennesima pseudo-soluzione di compromesso, fuori dalle due impostazioni volute dai gruppi e alle quali sempre ci opporremo. Ma vorrà dire aver perduto un altro mese tirando un effimero respiro. E poi? E' bene ci si ricordi tutti che esistono commissioni di giudizio ben più gravi che non quella parlamentare degli « 11 »; poichè, soprattutto nella vita economica, esiste il tribunale dei fatti che parla l'immodificabile linguaggio delle cose.

UNA NUOVA PROSPETTIVA PER I LAVORATORI ITALIANI

200 mila emigranti potranno andare in Francia

Venerdì il compagno Croizat, ministro francese del lavoro, firmerà l'accordo - La solidarietà della C.G.T. con gli emigranti

Saranno firmati venerdì a Roma, tra i rappresentanti dei Governi italiano e francese, gli accordi per l'emigrazione in Francia di duecentomila operai italiani.

Per la firma dei nuovi accordi, giungerà domani a Roma, proveniente da Parigi, il Ministro francese del Lavoro, compagno Ambroise Croizat.

Al momento della sua partenza il compagno Croizat ha fatto alcune dichiarazioni sull'accordo.

« I numerosi scambi di vedute che hanno preceduto la conclusione di questo accordo — ha detto Croizat — hanno certamente contribuito a gettare le basi di una futura collaborazione sempre più fiduciosa e comprensiva tra i nostri due paesi ».

Interrogato sulla portata del patto, Croizat ha precisato: « Questo accordo prevede l'ingresso in Francia nel corso del 1947, di 200.000 lavoratori italiani destinati alle miniere, nei diversi rami industriali: metallurgia, sbarramenti, tessili, edilizia — il cui incremento è essenziale alla nostra rinascita —, ed infine all'agricoltura.

La portata dell'accordo

« Date le necessità di ordine nazionale e l'interesse a far scomparire il deficit della nostra mano d'opera, è indispensabile che l'accoglienza ricevuta dai primi immigrati li inciti a restare con noi e ad incoraggiare i loro compatrioti a raggiungerli. Bisogna riconoscere che a questo riguardo possono essere stati commessi alcuni errori, dovuti del resto all'inesperienza e talvolta anche alla fretta con la quale è stata preparata l'organizzazione pratica.

Dopo aver rivolto un appello in questo senso sia ai funzionari che si occuperanno dell'introduzione e del soggiorno in Francia dei lavoratori italiani, sia ai datori di lavoro che li impiegheranno, Croizat ha tenuto ad assicurare i lavoratori di Francia che la mano d'opera estera non servirà mai a far concorrenza a quella francese.

« Faremo in modo — ha detto Croizat — che questi operai italiani usufruiscano di tutti i vantaggi materiali e sociali che sono accordati agli operai francesi.

« Sarà fatto egualmente appello a delegati della C.G.I.L. perchè possano essi stessi, e sul posto, partecipare a questo necessario controllo ».

Il compagno Croizat ha così concluso: « Non sapremmo avere un atteggiamento diverso riguardo ad uomini legati a noi da vincoli di storia e di cultura, malgrado i recenti avvenimenti imputabili più ad un regime che alla popolazione che lo subiva, e che vengono volontariamente a partecipare allo sforzo ricostruttivo della Francia ».

Dichiarazioni analoghe ha fatto a Parigi, in merito all'accordo italo-francese per l'emigrazione, il compagno Racamond, segretario della C.G.T.

Le dichiarazioni del Segretario della C.G.T.

« In questo periodo di intenso lavoro nelle regioni devastate dalla guerra », ha detto tra l'altro Racamond, « l'Italia è quasi l'unica a fornire alla Francia i lavoratori e le lavoratrici di cui quest'ultima ha bisogno. La popolazione francese, e in particolare la classe lavoratrice, accoglieranno con simpatia e solidarietà i lavoratori immigrati, il cui apporto di lavoro sarà prezioso per la produzione industriale e agricola ».

Dopo aver ricordato che l'Italia ha conosciuto per più di vent'anni il regime soffocatore fascista, Racamond ha detto: « Bisognerà continuare fraternamente il lavoro costruttivo di educazione repubblicana fatto fin dalla liberazione del fascismo per opera dei sindacati italiani.

Accennato alle funzioni dell'Ufficio Nazionale d'Immigrazione, che è il solo organismo francese qualificato per l'introduzione della mano d'opera straniera in Francia, il compagno Racamond ha terminato dichiarando che la C.G.T., facendo appello allo spirito di solidarietà internazionale dei lavoratori francesi, è convinta che essi dimostreranno di essere gli artefici attivi dell'amicizia franco-italiana.

Il segretario del Comitato di Agitazione degli assicuratori, compagno Francesco Serio, in una sua dichiarazione, ha messo in luce le tristissime condizioni economiche in cui si dibattono i dipendenti delle imprese assicuratrici mentre le Società guadagnano miliardi.

Le richieste degli impiegati

Ha avuto luogo una riunione dei rappresentanti di tutte le federazioni dei dipendenti statali, enti locali ed enti pubblici con la segreteria della C.G.I.L. Vi hanno partecipato anche delegati del Comitato di agitazione costituito in Alta Italia. Dopo un esame approfondito delle rivendicazioni più urgenti dei lavoratori degli enti pubblici, sono state formulate le richieste da presentare al Governo che concernono un raggiustamento della scala mobile, l'esenzione dell'imposta di R.M. ed alcune perequazioni fra le categorie.

Un'ora di sospensione nelle trasmissioni radio

Protesta per un arbitrario licenziamento - Tredicesimo giorno di sciopero degli assicuratori

Ieri, dalle 13 alle 14, le stazioni radio italiane hanno sospeso le trasmissioni. In luogo del consueto giornale-radio dell'una, l'annunciatore ha letto questo comunicato: « Tutte le stazioni della RAI sospendono il lavoro e le trasmissioni per protesta contro il licenziamento di un membro della Commissione Interna di Bolzano ».

Il lavoratore della radio di Bolzano, Di Domenico, era stato licenziato per essersi fatto promotore d'un o. d. g. che, secondo l'on. Spataro, esulava dalla competenza di una commissione interna.

Altra categoria che prosegue nella sua agitazione e che, fin dal 6 marzo u. s., è in sciopero nazionale, è quella degli assicuratori. La segreteria della C.G.I.L. ha riconfermato la sua piena solidarietà con i 20 mila lavoratori della categoria.

Ripresa delle relazioni italo-jugoslave

Il governo jugoslavo, per il tramite del suo rappresentante politico in Italia, signor Janhuba, ha informato il governo italiano della sua intenzione di trasformare in legazione l'attuale rappresentanza politica esistente a Roma ed ha espresso nello stesso tempo il desiderio che vengano riprese al più presto normali relazioni diplomatiche fra i due Paesi.

Il Ministro degli Esteri, on. Carlo Sforza, ha manifestato al signor Janhuba, ricevendolo ieri mattina a Palazzo Chigi, la sua soddisfazione per la comunicazione fattagli e per la prossima riapertura delle rispettive legazioni a Roma ed a Belgrado.

Il nuovo Ministro jugoslavo a Roma sarà il dott. Mladen Ivakovic.

Si apprende intanto che la prossima settimana partirà per Belgrado una delegazione italiana, presieduta dal dott. Mattioli, la quale discuterà con i rappresentanti del governo jugoslavo i termini di un accordo commerciale fra i due Paesi. Domenica scorsa era rientrato a Roma il dott. Merzagora proveniente da Belgrado, dove, in veste non ufficiale, aveva iniziato le conversazioni che saranno ora riprese dalla delegazione italiana diretta dal dott. Mattioli.

IL TESORO DI MUSSOLINI NEL DISCORSO DI LONGO A MILANO

Chiediamo conto ai fascisti del patrimonio rubato all'Italia

E' con i fondi sottratti allo Stato che viene alimentata la campagna contro la democrazia - Dove sono finiti i documenti che facevano paura a Winston Churchill e a Umberto di Savoia? - Valerio è vivo

MILANO, 17. — Il compagno Luigi Longo, comandante generale delle Brigate Garibaldi ha parlato ieri sul tema: « La verità sul tesoro di Dongo ».

L'immensa folla accorsa al Palazzo dello Sport testimonia la vivissima attesa che si era manifestata per il discorso in ogni categoria di cittadini e gli applausi che sempre più frequenti ed unanimi sono risuonati nella grande sala e che hanno sottolineato le precise e documentate affermazioni di Longo testimoniano che questa attesa non è andata delusa.

Longo inizia accennando alla prossima ricorrenza del 25 aprile ed al contributo dato alla lotta di liberazione da parte dei partigiani aderenti a tutti i partiti.

« Molti degli uomini al Governo — egli dice — che si dicono solleciti e premurosi delle sorti del nostro Paese si lamentano della durezza del trattato di pace, si lamentano cioè che tanto poco conto si sia tenuto del nostro contributo per la vittoria comune. Ma io mi chiedo, come potete pretendere che lo straniero apprezzi e valuti il nostro contributo, i nostri sacrifici, se nemmeno voi, uomini di Governo, se nemmeno voi, italiani, apprezzate e difendete questo contributo e questi sacrifici? Longo cita quindi il numero dei patrioti emiliani e lombardi che si sono sacrificati nella dura lotta, e denuncia lo spirito fascista ed antipartigiano che ha mosso la campagna di stampa sul « terrore rosso » in Emilia, ed oggi sul tesoro di Dongo e sul colonnello Valerio.

Precisa a tale proposito che fu il comando del Corpo Volontari della Libertà a dare l'ordine della fucilazione di Mussolini e rileva che mentre si tenta di mettere sotto accusa il col. Valerio, le canaglie fasciste sono libere. Come se ciò non bastasse, si cerca di chiamare i partigiani a rendere conto di ogni spia, di ogni traditore di ogni tedesco fucilato durante la lotta partigiana. Mussolini — appunto — era per lo meno un traditore. Egli legge a questo proposito gli ordini promulgati dal C.L.N.A.I. e del C.V.L. dai quali risulta che i membri del direttorio fascista erano stati condannati come traditori della patria e come criminali di guerra.

Poichè qualcuno può insistere nel dire che Mussolini è stato giustiziato senza una regolare condanna, Longo si chiede: « E' quand'anche fosse stato così, non lo aveva condannato già tutto il popolo? Non bastava l'accusa, la condanna delle sue vittime, delle centinaia di migliaia di morti in Africa, nei Balcani, in Russia, dei 75.000 combattenti caduti nella lotta di liberazione" ».

Valerio rappresenta la giustizia del popolo

E accennando al col. Valerio, Longo aggiunge: « che importanza ha sapere chi è Valerio? Importante è sapere che giustizia è stata fatta ». « Chi vuole montare la campagna su Valerio vuole ridurre il grande fatto storico dell'esecuzione dei responsabili della nostra rovina ad un semplice fatto di cronaca nera. Io penso invece che il compagno Valerio è semplicemente il compagno Valerio, il rappresentante della giustizia del popolo tutto ». A chi si chiese se il col. Valerio è morto, Longo risponde fra gli applausi della folla che « il col. Valerio vive e sta benone e con lui vivono e stanno benone tutti i Valeri che hanno fatto giustizia delle spie, dei traditori e che hanno difeso gli interessi del popolo nostro ».

L'oratore entra quindi nel merito del tema: il tesoro di Dongo.

Documenti compromettenti

Egli avverte che si deve considerare in primo luogo quella parte del Tesoro che se ha meno interessato l'opinione pubblica, è però forse la parte più importante del Tesoro e quella che ha giocato maggiormente dietro la campagna di stampa: il complesso dei documenti appartenenti a Mussolini e divisi, si dice, in 4 cartelle. Una conteneva la corrispondenza con Hitler, una riguardava il processo di Verona, una consisteva in annotazioni sulla pederastia di Umberto di Savoia ed una quarta conteneva documenti vari che interessavano direttamente gli alleati e personalmente anche Churchill.

« Solo una parte ed una piccolissima parte di questi valori è stata catturata e perciò salvata dai partigiani e ciò risulta dagli stessi dati dai quali risulta che il tesoro trasportato dai gerarchi nella colonna di Mussolini è stato in buona parte disperso tra la popolazione ».

Longo prosegue: « Il fatto è che buona parte dei valori sono rimasti ancora in mani fasciste; un'altra parte è stata dispersa tra la popolazione ed infine una parte ancora, purtroppo la più piccola, è stata presa dai partigiani ed impiegata par far fronte ai bisogni immediati della lotta oppure consegnata agli organismi legali del C.L.N., del C.V.L. od al Comando del C.V.L. stesso. Ora si vuole indagare sulla sorte di questi valori. Si faccia pure l'inchiesta. Noi però chiediamo che si arrestino i gerarchi fascisti che si sono salvati, che si arrestino tutti quanti sono sospettati di aver dato ricetto ai gerarchi fascisti ed ai tesori da loro nascosti. In questo senso, fino ad oggi nulla è stato fatto e sono stati arrestati solo dei partigiani.

Longo documenta quindi con precisi dati la destinazione dei valori sequestrati dai partigiani.

Dagli atti in suo possesso risulta per esempio che il comando della Piazza di Milano ha incassato 97 milioni: questi sono stati in parte restituiti a coloro cui erano stati sequestrati, parte sono stati consegnati alle autorità.

Al comando di Como risultano consegnati dalla brigata partigiana 84 milioni.

Il comando generale ha registrato 125 milioni in moneta; non meno di 118 milioni sono stati consegnati da formazioni garibaldine.

Le somme raccolte e destinate alla lotta partigiana sono pure riportate con dati precisi: da essi risulta che i garibaldini della Lombardia — che erano in quei giorni dai 20 000 ai 30 000 uomini — hanno ricevuto dalle 2 alle 3000 lire a testa. Con le somme a disposizione del C.V.L. — sottolinea Longo — si doveva provvedere alla lotta, al pagamento dei premi di liberazione, all'indennizzo dei danneggiati.

Il tesoro di Dongo è tutto qui.

« Ma non è questa — aggiunge

(Continua in 2 pag. 1. col.)

IL PUNTO DI VISTA SOVIETICO ALLA CONFERENZA DI MOSCA

Gli anglo-americani hanno violato le clausole economiche di Potsdam

La nota italiana per la partecipazione al trattato tedesco

MOSCA, 17 — Il Ministro degli Esteri sovietico Molotov ha chiesto ufficialmente alla riunione odierna del Consiglio dei Ministri degli Esteri che l'accordo per la fusione economica delle zone britannica e americana della Germania venga annullato poichè costituisce una violazione dell'accordo di Potsdam.

Molotov ha infatti dichiarato che le tre potenze occidentali non tengono conto delle clausole economiche dell'accordo di Potsdam ed hanno posto il Consiglio di Controllo alleato di fronte a fatti compiuti. Le principali ragioni di lagnanza a questo proposito sono: 1) che la Gran Bretagna ha assunto il controllo sulle industrie carbonifere e metallurgiche della Ruhr; 2) che la Francia ha separato la Sarre dalla Germania; 3) che la Gran Bretagna e l'America hanno fuso le loro due zone contrariamente al principio dell'accordo di Potsdam sulla unificazione economica.

Il Ministro sovietico ha quindi chiesto che la Ruhr venga posta sotto il controllo comune degli Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia e Unione Sovietica e che la proprietà dei trust e dei cartelli sia trasferita allo Stato tedesco.

Per quanto concerne le riparazioni Molotov ha confermato la precedente richiesta di dieci miliardi di dollari, e, a questo proposito, il Ministro degli Esteri sovietico, ha citato il resoconto della Conferenza di Yalta dal quale risulta come gli americani fossero allora d'accordo su questa cifra, nonchè sul prelevamento delle riparazioni dalla produzione corrente, mentre ora si oppongono a questa decisione.

Molotov ha chiesto infine che sia stabilito entro breve tempo una amministrazione centrale tedesca.

Bevin ha dichiarato dal canto suo che l'accordo bizonale anglo-americano avrà valore fino a quando non sarà realizzata l'unità tedesca. Il Ministro inglese ha chiesto inoltre che sia preparato un nuovo piano per le riparazioni tedesche e che il Consiglio di controllo stabilisca un nuovo livello di produzione dell'acciaio.

Il generale Marshall si è dichiarato favorevole alla formazione di amministrazioni centrali e allo stabilimento di rapporti diretti tra queste amministrazioni e le autorità dei Länder. I poteri e le funzioni di queste amministrazioni centrali dovrebbero essere determinate a maggioranza dal Consiglio di Controllo. Per quanto si riferisce all'unità economica della Germania, Marshall ha domandato che la produzione e l'importazione tedesca siano ripartite su tutto il territorio. Egli ha chiesto l'abolizione dei limiti di zona.

Si apprende intanto che Bevin ha comunicato a Molotov di essere pronto ad iniziare immediatamente i negoziati per la revisione dell'alleanza anglo-sovietica.

La nota italiana ai "Quattro"

I quattro ministri degli Esteri a Mosca hanno ricevuto la nota italiana nella quale l'on. Sforza chiede che sia concessa all'Italia la partecipazione ai lavori preparatori del trattato di pace con la Germania.

La nota, il cui testo è stato reso noto oggi, ricorda l'alto contributo di sangue che il popolo italiano ha dato nella lotta contro il nazismo e prosegue affermando che, poichè una parte essenziale del nostro commercio internazionale si svolge con la Germania, il governo italiano sente il dovere di far conoscere i pericoli che potrebbero sorgere dall'ignoranza della nostra situazione economica.

La nota prosegue dichiarando che « più che a un formale invito alla Conferenza finale, noi penseremmo nell'interesse generale ad una nostra partecipazione ai lavori preparatori che, sotto l'egida dei quattro ministri, si perseguono ora nelle commissioni speciali ».

Più di trenta fermi per l'uccisione di De Agazio

L'autopsia del cadavere - I rapporti dell'ucciso con Pucci, amministratore del movimento neofascista

MILANO, 17 — Si è proceduto ier sera all'autopsia della salma di Franco De Agazio ucciso venerdì scorso. E' risultato che dei 4 colpi di pistola esplosi nella sua direzione, il De Agazio è stato raggiunto da tre: all'occipite ed al torace.

Il perito settore pur ritenendo che la contusione riscontrata sul capo della vittima sia dovuta a caduta, non ha escluso trattarsi di contusione provocata da un colpo di bastone o calcio di una pistola.

Le indagini, iniziate con una certa circospezione, si sono andate man mano intensificando e, si dice, anche per esplicito sollecito giunto da Roma.

Sono stati finora operati 30 fermi. A questo proposito è bene chiarire che il nipote del De Agazio, Corrado Servelli, redattore capo del neo fascista « Meridiano d'Italia », diretto dallo scomparso, aveva fornito diverse indicazioni alla polizia, raccolte anche da alcuni giornali, fra le quali una specificava che un gruppo di partigiani dell'alto Milanese — di Gorgonzola per essere precisi — si era da tempo recato in visita alla direzione del settimanale per protestare violentemente, minacciando il De Agazio.

Fra questi partigiani due sarebbero stati particolarmente accaniti: due che il Servelli dichiarava di essere in grado di riconoscere. Domenica, a seguito di ciò, un funzionario di P. S. si recava a Gorgonzola per rintracciare alcune fotografie di partigiani che avrebbero potuto servire per un confronto.

A conoscenza di ciò il comandante della 105 Brigata Garibaldina ed il segretario della Camera del Lavoro di Gorgonzola, partigiano, si mettevano a completa disposizione della polizia. Si recavano ieri mattina in questura e presi gli accordi con i funzionari inquirenti, chiedevano di poter tornare a Milano nel pomeriggio accompagnati dai partigiani della zona al fine di sottoporli a confronto col Servelli, certi di poter in tal modo rintuzzare ogni sospetto ed ogni calunnia. Il Servelli dichiarava di non poter riconoscere, in tutti i presenti, coloro che avevano minacciato il De Agazio.

Sembra intanto accertato che il giornalista ucciso fosse direttamente a contatto con la centrale finanziaria del neo fascismo clandestino Franco De Agazio era infatti in rapporti personali e diretti col marchese Puccio Pucci depositario di una ingente somma consegnatagli dai gerarchi di Salò espressamente allo scopo di riorganizzare il fascismo.

Al De Agazio si sarebbero rivolti in varie occasioni gruppetti neo fascisti per ottenere somme di denaro dal marchese Pucci.

Falso l'articolo di fondo

Si tratta davvero di un caso eccezionale, di un caso unico, forse, nella storia del giornalismo mondiale. Ed è toccato, naturalmente, al "Giornale della sera".

Tutti in Italia sapevano che il "Giornale della Sera" pubblicava, di regola, una notizia falsa al giorno, a volte anche due, e il sabato e il lunedì anche tre o quattro. Tutti sapevano che il "Giornale della Sera" aveva fatto scoppiare, di sua iniziativa, sei o sette volte la guerra al confine italo-jugoslavo, che aveva annunciato dieci crisi di governo le quali poi non erano venute, che aveva collezionato un maggior numero di smentite che non tutti i giornali del mondo messi insieme, che si era distinto nello storpiare regolarmente il pensiero e i discorsi di almeno venti o trenta uomini politici italiani. Tuttociò si sapeva. Ma si trattava fino a ieri di notizie, di titoli, di interpretazioni. Nessuno poteva mai immaginare che nel "Giornale della sera" fosse falso anche un articolo di fondo; o almeno noi questo non lo avevamo immaginato. Riconosciamo che la nostra fantasia è povera. Poichè in data 15 marzo il giornale in parola ha pubblicato un articolo di fondo falso.

Sabato 15 marzo il "Giornale della Sera" ha pubblicato un articolo a firma di Ismet Inonu, Presidente della Repubblica turca. Lunedì 17 marzo abbiamo appreso, dallo stesso "Giornale della Sera", che Ismet Inonu non aveva mai scritto l'articolo in questione, il quale quindi non era di Inonu, ma non si sa di chi, forse di Atteri, forse di Lilli, forse di Greta Garbo: di tutti fuorchè di Ismet Inonu.

E volete meravigliarvi allora se il "Giornale della Sera" pubblica le menzogne che pubblica su Valerio, sul tesoro di Dongo, sull'uccisione di De Agazio, sui fatti dell'Emilia? Questa è la stampa anticomunista, questa è la stampa che conduce la campagna sfrenata contro il Partito della classe operaia, questa è la stampa che tenta oggi l'ennesima provocatoria speculazione contro l'avanguardia delle forze democratiche. Falsa fin nell'articolo di fondo! C'è qualcuno ancora nel Paese che possa prestarle, in buona fede, ancora un millesimo di credito?

I POPOLI IN FAVORE DELLA COLLABORAZIONE INTERNAZIONALE

Aspre critiche al messaggio di Truman negli Stati Uniti e in tutto il mondo

La « Tass » definisce il discorso del Presidente « una minaccia potenziale alla pace »

WASHINGTON, 17 — Gli ambasciatori americani ad Atene e ad Ankara sono stati chiamati a Washington per riferire. In ogni ambiente responsabile e tra gli uomini politici degli Stati Uniti intanto, la perplessità suscitata in un primo momento dal messaggio di Truman circa gli « aiuti » alla Grecia ed alla Turchia ha fatto posto ad un senso di maggior cautela.

Il Congresso ha rinviato per il momento ogni decisione sulla proposte di Truman. Il Comitato per gli Affari Esteri della Camera dei Rappresentanti ha intanto iniziato oggi, in seduta segreta, la discussione sul provvedimento riguardante lo stanziamento di 350 milioni di dollari per soccorsi ai paesi devastati dalla guerra (50 milioni di dollari in meno della richiesta per gli aiuti militari alla Grecia ed alla Turchia).

E' stato affermato stasera da fonte autorevole che anche la politica dei soccorsi ai paesi devastati dalla guerra seguirà il nuovo corso annunciato da Truman.

Nel giornale « P M » Fiorello La Guardia denuncia la pericolosa iniziativa di Truman di scavalcare l'O.N.U., iniziativa che ha indebolito l'autorità di questa organizzazione. La Guardia suggerisce che il Congresso affidi all'O.N.U. tutte le questioni che non riguardano veri e propri aiuti economici.

Il passo compiuto da Truman contro il prestigio dell'O.N.U. è stato aspramente criticato anche dal senatore Smith. I senatori Saltonstall e Capper hanno invece dichiarato oggi che Truman prima di ottenere l'approvazione circa il suo programma di aiuti, dovrà fornire molti chiarimenti al Congresso.

In tutto il mondo il messaggio di Truman continua intanto ad essere oggetto di aiti commenti. Una nota della « Tass » diffusa ieri mattina da tutta la stampa e da tutte le emittenti sovietiche definiva il discorso del Presidente « una minaccia potenziale contro la pace » rilevando come l'imperialismo del dollaro cerchi oggi di puntellare l'Impero britannico che si avvia verso la bancarotta. La nota conclude rilevando che il messaggio ha fatto « una tremenda impressione sulle persone dai nervi deboli ».

In Inghilterra si è discusso per la prima volta alla Camera dei Comuni del messaggio di Truman.

Nel corso di alcune interrogazioni, il laburista Tom Driberg ha definito il progetto americano come « una invasione dell'Europa sud orientale ». Vari deputati hanno chiesto poi l'assicurazione che il governo britannico s'impegnerà a restaurare l'autorità dell'ONU minacciata da Truman. Commentando oggi questa « ultima manovra dell'alta finanza americana » il Comitato esecutivo del P. C. inglese l'ha definita una « sfida alle forze democratiche del mondo », che, se non sarà combattuta e sconfitta, sarà il « preludio all'intervento aggressivo dell'imperialismo americano in tutti i paesi ». Vari comitati sindacali inglesi hanno sollecitato intanto il governo a sconfessare la politica di Truman.

In un discorso pronunciato ieri ad una riunione comunista a Montreuil, Jacques Duclos, segretario del Partito comunista francese, ha detto: « Si cerca di far passare l'assistenza ai fascisti greci come un atto di difesa della democrazia. Si tratta del più cinico aiuto concesso ad un governo indegno che, detestato dal popolo greco, non esita a tradire l'indipendenza del proprio paese per mantenersi al potere grazie all'appoggio di trusts internazionali ».

Da Atene si apprende che l'EAM ha pubblicato ieri una dichiarazione in cui vengono criticate le proposte di prestiti contenuti nel messaggio di Truman e si condanna « l'interferenza degli Stati Uniti negli affari interni della Grecia ».

Dopo aver affermato che il recente discorso di Truman rivela i piani imperialistici americani di dominazione mondiale, la dichiarazione prosegue accusando il Presidente degli Stati Uniti di tentare di pregiudicare i lavori della Commissione d'inchiesta dell'O.N.U. in Grecia.

La volontà di pace della nuova Italia negli articoli 3 e 4 della Costituzione

Un intervento a Montecitorio del compagno Assennato - Dozza rivendica il diritto dei comuni italiani ad una effettiva autonomia

La seduta della mattinata si inizia, di fronte ad una quindicina di deputati, con lo svolgimento di alcune interrogazioni di scarso interesse.

Riprende quindi la discussione sul progetto di legge che reca modifiche alla legge provinciale e comunale.

Dopo i discorsi di *Caroleo*, *Castelli Avolio* e *Quintieri*, prende la parola il compagno *Dozza*, sindaco di Bologna.

Egli rileva come i voti formulati dalla Associazione Nazionale dei Comuni, per una maggiore autonomia amministrativa siano stati tenuti presenti, con troppo ritardo, ed esprime la sua preoccupazione per la lentezza sin qui dimostrata nella elaborazione legislativa di una materia di così alta importanza.

Dopo aver rilevato i pericoli insiti in una eccessiva ingerenza del potere centrale nell'attività degli Enti locali, il compagno Dozza fa presente l'importante funzione svolta dalla Associazione dei Comuni italiani.

L'oratore afferma che fino a quando la vita finanziaria dipenderà dal potere centrale non si potrà parlare di autonomia dei comuni ed auspica che il progetto presentato dall'ex Ministro delle Finanze, Scoccimarro, sia presto esaminato, non essendo sufficiente trasformare in legge solo quella parte del progetto che prevede l'aumento delle imposte di consumo.

Dozza conclude affermando che il Gruppo comunista darà voto favorevole al provvedimento in esame, auspicando, però, che al più presto ne venga elaborato un altro più completo (*applausi*).

Viene infine approvata la chiusura della discussione. Oggi si voterà sulla legge.

Nel pomeriggio riprende la discussione sulle « Disposizioni Generali » della Costituzione. *Benvenuti* (d. c.) svolge un suo emendamento all'articolo 6 del progetto, tendente a riaffermare l'originalità e l'inalienabilità dei diritti di libertà secondo un concetto, a suo dire, spiritualista dell'uomo. L'on. *Treves* (P.S.L.I.), che parla subito dopo, difende, con molti e varii argomenti e citazioni classiche, l'art. 4 del progetto.

Alle 17 prende la parola il compagno *Assennato* che si sofferma sugli art. 3 e 4 del progetto, sottolineando come l'impegno di inserire nel diritto italiano le norme del diritto internazionale, rappresenti un sicuro passo avanti verso la definitiva distruzione del nazionalismo. Altrettanto importante è il disposto dell'art. 4 con il quale l'Italia — che fu purtroppo un paese aggressore — rinuncia esplicitamente ad ogni guerra di conquista e di aggressione. Naturalmente i rapporti tra le Nazioni non si presentano in maniera assolutamente idilliaca e, anche oggi, pure norme di principio non possono evitare che qualcuno voglia fare la parte del leone. Ma, nella valutazione della situazione internazionale, non bisogna prescindere dalla esistenza di nazioni socialiste che sono una garanzia di pace e di civile progresso.

Conclude il suo breve discorso, dicendo la sua adesione agli art. 3 e 4 che significano la volontà di pace della nuova Italia. Il discorso del compagno Assennato viene salutato dagli applausi della sinistra. Successivamente prende la parola l'on. *Froggio* (d. c.) il quale insiste sul fatto che il mandato ricevuto dai deputati, impone loro di fare una Costituzione democratica.

Leo Valiani del Partito d'Azione, dichiara che il suo partito voterà in favore della formula « l'Italia è una Repubblica democratica di lavoratori ».

Terracini dichiara quindi decaduti 16 oratori iscritti a parlare, perchè non si trovano in aula e sospende la seduta per 10 minuti.

Alla ripresa prende la parola il compagno *Mancini* (soc.) che difende il progetto di Costituzione rilevando l'importanza delle norme sociali in esso contenute.

Alle 19 e 30 la seduta è tolta. Oggi alle 16 la discussione riprenderà.

Amnistia e indulto per reati militari

La « Gazzetta Ufficiale » di ieri reca un decreto del Capo dello Stato, con cui, in occasione del giuramento alla Repubblica delle FF. AA., si stabilisce che è concessa amnistia per i reati militari per i quali la legge commina una pena detentiva non superiore a tre anni.

Provocazioni neofasciste a Civitavecchia

CIVITAVECCHIA, 17.

La mattina di domenica mentre si svolgeva un comizio repubblicano, un gruppo di provocatori, in gran parte appartenenti al locale fronte dell'U. Q. si portavano nella piazza disturbando il comizio con grida e creando alcuni incidenti.

La provocazione era preordinata. Oggi per protesta tutti gli operai si sono astenuti dal lavoro per la durata di un quarto d'ora.

PERCHE' SONO NEL PARTITO COMUNISTA

RISPOSTA A CERTE DOMANDE

di CARLO MUSCETTA

II

Nella prima parte di questo scritto, pubblicato ne « l'Unità » del 16 scorso, facendo il consuntivo e l'esame di coscienza dopo il primo tempo della lotta antifascista, esprimevo lo stato d'animo di chi s'è venuto a trovare fuori o ai margini dei partiti, e che, orientato a Sinistra, guarda con esitazione ancora, ma con spiccata simpatia al Partito Comunista, nel momento ch'esso affronta una svolta decisiva. E accennavo alle domande che molti ci siamo poste, con particolare considerazione al realismo seriamente concreto del Partito Comunista, di cui è prova anche l'ampia tolleranza ideologica da tempo instaurata, per rimuovere un ostacolo che ai perplessi sembrava insuperabile.

Ora, se si riconosce in buona fede che il Partito Comunista, messosi da tempo su questa « via nuova » continua a percorrerla con fiducia e con spregiudicatezza, altre domande occorre porsi con franchezza. In che misura noi continuiamo ad aver paura del comunismo, non già per preoccupazioni economiche, ma per amore del quieto e anarchico ed egoistico vivere, per una in fondo vile volontà di sfuggire a un impegno estremo e diciamo pure totale di se stessi? In che misura noi partecipiamo alle opinioni dell'anticomunismo volgare, contro cui non ci siamo mai stancati di combattere?

Tutte queste domande chi scrive le ha rivolto a se stesso, e pensa che debbano porsele francamente molti di coloro i quali di giorno in giorno si riducono a vivere come uomini qualunque (non voglio dire qualunquisti), salvo poi a votare comunista per ristabilire in qualche modo l'equilibrio con la propria coscienza. Naturalmente non pretendo dedurre che la risposta data da chi scrive (entrando nel Partito Comunista) sia la sola.

La sola cosa su cui però non s'insisterà mai abbastanza è che è tardi per anelettizzare, che è sofistico pre-

... 1. col)

... à in italia.